

## L'INTERVENTO

### I NODI DELLA RIFORMA DELLA SCUOLA

*di Enzo Martinelli Direttore Generale del Veneto*

*Il Gazzettino del 25/2/2004*

Le classi prime e seconde della scuola "elementare" (ora ribattezzata primaria) funzionano oggi ciascuna per 27 ore settimanali. Dunque in ogni settimana c'è da coprire per le due classi 54 ore di attività didattica. In applicazione della vigente normativa lo Stato assegna alle due classi tre maestri per 66 ore settimanali di insegnamento. Se nessuno dei tre accetta di insegnare la religione cattolica, il capo d'istituto assume per altre 4 ore un altro docente. Se poi nella classe c'è un alunno disabile, è inoltre presente un docente di sostegno per 6-12-18-24 ore alla settimana in rapporto alla gravità dell'handicap. Le quantità orarie d'insegnamento dei docenti assegnate alla classe sono identiche sia che gli alunni siano 10 o 25.

Con la legge delega per la riforma del sistema scolastico si intende riordinare anche le modalità di utilizzo del personale insegnante introdotte agli inizi degli anni '90, quella cioè di avere in cattedra nella stessa ora e nella stessa classe due o tre maestri.

Capita di frequente in Italia che le leggi possono avere significati ambivalenti, possano cioè essere lette in modo opposto da chi vuole riformare e da chi vuol mantenere tutto come prima. Tutt'al più si può cambiare pacificamente nome agli uffici (ieri Provveditorati oggi Csa, ieri Irsae oggi Irre, ieri Cede oggi Invalsi, ieri Bdp oggi Indire) ma a patto che il vecchio resti ed eventualmente si aggiunga qualcos'altro.

Nel caso specifico il decreto delegato aggiunge nuovi insegnamenti ma senza incrementare la dotazione organica con altri maestri (sono già 258.337 per 2.515.219 di bambini). L'impresa diventa proibitiva sul piano delle relazioni sindacali. Ecco perché la regolamentazione prevista dal decreto delegato per l'assegnazione degli insegnanti alle classi viene aspramente criticata. Gli argomenti usati dagli oppositori riguardano la costituzionalità del provvedimento (è materia contrattuale l'organizzazione del lavoro), la valenza pedagogica (il tutor come insegnante prevalente) e la sostenibilità economica (auspicano l'assunzione di altro personale per le nuove discipline e rilevano la mancata copertura finanziaria). La verità è molto più semplice. Per la seconda volta (dopo Berlinguer-De Mauro) il MIUR decide orari e organizzazione delle istituzioni scolastiche con gli occhi rivolti alle indicazioni dell'UE anziché agli addetti ai lavori. Si punta più sulla centralità dell'alunno piuttosto che agli interessi della categoria. Del resto i processi di modernizzazione (condivisibili o meno) che non intaccano gli interessi di alcuno non meritano di essere chiamati riforme: sono lifting che oggi sono di moda ma anch'essi sono contestati.